

Pizzo al Borgo, spunta la fattura: un milione più 200 mila lire di Iva

Salta fuori la fattura del pizzo. Assieme a chili di altri documenti che potrebbero costituire la «contabilità» degli estorsori del Borgo Vecchio. Una ricevuta di un milione e duecentomilalire, comprensiva di Iva, è stata trovata dalla polizia tra la contabilità della ditta di trasporti di Antonino Genova, indicato come uno dei capi della banda di taglieggiatori. Secondo gli investigatori, si tratta di una falsa fattura, che attesta il pagamento di un servizio in realtà mai espletato. Il documento fiscale, dicono gli inquirenti, venne chiesto da Mario Alessandra, titolare di un'impresa edile, al quale il racket lo scorso anno aveva imposto una tangente di un milione. L'imprenditore avrebbe accettato, a patto che gli venisse rilasciata una fattura. In questo modo avrebbe scaricato il prezzo del pizzo dalle tasse.

A rendere questa storia ancora più incredibile, ma a quanto pare riscontrata prima dalle intercettazioni e adesso dal ritrovamento della fattura, c'è la risposta fornita dai taglieggiatori. Genova accettò la proposta del costruttore ed emise la fattura. Previo, però, pagamento dell'Iva. A un milione di pizzo si aggiunsero così le 200 mila lire di tasse. , Copia della fattura, dicono gli inquirenti, è stata trovata anche tra la contabilità dell'imprenditore. Mercoledì pomeriggio gli agenti della squadra mobile hanno fatto visita al commercialista di Alessandra e avrebbero trovato la ricevuta, emessa da Genova per un importo appunto di un milione e 200 mila lire. Resta adesso da accertare se la fattura sia effettivamente fasulla, emessa solo per scaricare il pizzo, o se attesti invece una reale prestazione di servizi.

Di certo, nelle ultime 48 ore la polizia ha sequestrato pile di carte. Appunti, agende, brogliacci che sono al vaglio degli investigatori. Tra tutti questi documenti ci potrebbe essere anche una sorta di libro mastro delle estorsioni, quello tenuto dai cassieri della «famiglia» del Borgo Vecchio. Particolarmente accurate, a questo proposito, sono state le perquisizioni in casa dei fratelli Giuseppe e Salvatore Gambino, ritenuti i personaggi di maggiore spessore della famiglia del Borgo, dopo Franco Russo e Antonino Genova. Anche lo studio di quest'ultimo è stato passato al setaccio, e di fatture, oltre a quella di un milione e 200 mila lire, ne sono state trovate parecchie.

Altri particolari potrebbero venire dagli interrogatori delle vittime delle estorsioni che, per non compromettere le indagini non sono mai state ascoltate. Ieri mattina alla squadra mobile è cominciata la sfilata di commercianti e imprenditori. Gli inquirenti contano di sentire almeno una trentina, tutti quelli cioè che figurano nell'ordinanza di custodia a carico dei 15 arrestati del Borgo Vecchio. «Per quanto ci riguarda - afferma Antonio Miccichè, presidente della casa vinicola "Calatrasi" - non abbiamo mai avuto richieste di denaro. Se ciò fosse accaduto, per nostro costume, le avremmo subito denunciate».

Il primo imprenditore a essere sentito è stato proprio Mario Alessandra. L'esito di questo interrogatorio è coperto dal massimo riserbo.

Accusati dell'estorsione ai danni del costruttore sono, oltre ad Antonino Genova, i fratelli Salvatore e Giuseppe Gambino e Salvatore Guarino. In un primo tempo la tangente imposta dal racket era di due milioni, ma, secondo gli investigatori, Alessandra riuscì a ottenere uno sconto del cinquanta per cento e in più si fece rilasciare la fattura. Dalle intercettazioni si scopre però che i taglieggiatori diffidavano di Alessandra, tanto che uno di loro preferì tenersi alla larga. Si tratta di Sebastiano Vinciguerra. Il perché è spiegato

nel mandato di cattura. «Vinciguerra consiglia a Gambino di affidare la cosa a Totò Guarino - scrivono i giudici - in quanto ritiene rischioso un suo intervento per il fatto che l'estorto è persona poco affidabile ed essendo lui stesso uscito dalla galera teme di essere denunciato».

E sul pizzo è intervenuto ieri il presidente della commissione regionale Antimafia, Fabio Granata. «L'emergenza racket, che resta al primo punto all'ordine del giorno nella costruzione di una Sicilia libera e diversa - osserva Granata - va affrontata con strumenti repressivi, preventivi e legislativi».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS